

TELECOMUNICAZIONI

Ecco perché Bolloré ha fretta di rafforzare la presa su Telecom

—di Antonella Olivieri | 23 luglio 2017

Perché Bolloré ha tanta fretta di rafforzare la presa di Vivendi su Telecom, quando ha mandato in campo il suo ceo, Arnaud de Puyfontaine, come presidente esecutivo a fianco dell'ad che si era scelto, Flavio Cattaneo, sostituendo in corsa Marco Patuano? Il rischio è che - tra Mediaset e Telecom - la campagna d'Italia del finanziere/imprenditore bretone si trasformi in una Caporetto. E se l'unico modo di uscire dal pantano è il blitz, arte di cui è maestro, non c'è tempo da perdere.

Curiosa la mossa di sponsorizzare come direttore generale di Telecom, di fatto per l'Italia, il manager israeliano Amos Genish, che conosce benissimo il mercato brasiliano dove ha fondato e guidato a valutazioni stellari Gvt, ma in Brasile non può toccar palla fino a tutto l'anno prossimo per il patto di non concorrenza con Telefonica, che ha rilevato dai francesi appunto Gvt. Se non fosse che non c'è nessuno più di Genish - dice chi lo conosce bene - in grado di trattare al meglio la vendita di Tim Brasil.

Telecom non ha un problema di margini reddituali che, anche prima della cura Cattaneo erano i più alti in Europa (tant'è che la sperata rivalutazione del titolo in Borsa non c'è stata), bensì di respiro strategico, che da molti anni non ha. Sulla carta ogni opzione strategica passa dalla cessione di Tim Brasil. Tutto sta a vedere se sarà Bolloré a pilotare un percorso industriale o se, prevarrà l'anima del finanziere, e passerà il volante a qualcun altro.

La finestra d'opportunità per l'opzione finanziaria ha tempi limitati. A ottobre la Consob potrebbe aver completato l'esame dell'ampia documentazione acquisita dalla Guardia di finanza nelle sedi di Milano e Roma del gruppo telefonico e potrebbe concretizzarsi a carico di Vivendi l'obbligo del consolidamento del debito, via collaborazione con l'Amf francese. Per l'autunno un Paese distratto dalla campagna elettorale, e con un Governo comunque in scadenza, rischia di essere preso in contropiede se Bolloré optasse per il blitz. I potenziali pretendenti non mancano. Secondo fonti finanziarie almeno un paio di fondi di private equity avrebbero messo gli occhi sul dossier Telecom che, con le quotazioni che languono intorno a 80 centesimi, è considerata un affare. La logica potrebbe essere quella di accompagnare Telecom all'altare con un altro operatore di tlc. Non è escluso che, con l'uscita anticipata di Maximo Ibarra che doveva guidare l'integrazione Wind-Tre, la coabitazione russo-cinese possa avere durata breve.

Ma non è quella dei fondi la pista più calda. Alla finestra c'è più di un incumbent europeo, che già in passato discretamente si è affacciato sulla scena. Se Telecom uscisse dal Brasile, Telefonica non avrebbe più impedimenti (il vincolo è stato posto dalle autorità brasiliane nel dare l'ok all'acquisizione di Gvt) a portare a termine l'operazione che aveva tentato con Telco. Non è detto che voglia, ma c'è un episodio significativo che fonti informate hanno riportato a «Il Sole-24Ore». E cioè un incontro di qualche tempo fa, non si sa quanto casuale, tra Vincent Bolloré, già insediatosi in Telecom, e l'ex presidente di Telefonica, Cesar Alierta con il primo che aveva provato a buttar lì, quasi per scherzo, «magari vi rivendo la quota in Telecom». C'è chi dice che fosse stato azzardato anche un prezzo: 1,5 euro, secondo voci di settore, rispetto al valore di carico di

Vivendi che è appena inferiore a 1,1 euro. Lo stesso col quale sarebbe stata sondata Deutsche Telekom, che non è mai uscita allo scoperto, ma non sarebbe stata interessata al Brasile che invece servirebbe a AT&T per completare la sua presenza nel mercato sudamericano. E, non da ultimo, c'è Orange, il cui ceo, Stéphane Richard, più volte - a intermittenza - ha fatto affiorare pubblicamente un'attenzione per l'incumbent tricolore. Forse non è un caso che la Francia abbia riaperto le danze sui cantieri navali Saint-Nazaire dove c'è Fincantieri, così pure come il dossier tlc, se si riaprisse il fronte spagnolo, potrebbe finire per intrecciarsi con la partita in corso per Abertis, su cui Atlantia ha annunciato un'Opa a rischio di controfferta nazionale.

In tutti i casi - sicuramente in quello degli incumbent pubblici francese e tedesco - lo scorporo della rete Telecom non sarebbe in predicato. Argomento che invece Bolloré potrebbe cercare di spendere se volesse provare a rimontare sul fronte Mediaset, dove oggi è in affanno, con l'Agcom che entro giovedì attende l'impegno a dismettere la quota eccedente il 10% (Vivendi ha il 28,8% del capitale e il 29,9% dei diritti di voto) e Fininvest che, al momento del bisogno, può contare su Ennio Doris (ha portato il 2,8% all'ultima assemblea) e a maggio potrà salire di suo al 49% dei voti. Senza la rete, la fusione Tim-Mediaset potrebbe

[Chiudi X](#)[Scopri di più](#) X